

“Arriva un ebreo, fallo uscire”

La finestra del prefetto

Antonio De Vito

TORINO, MIRAGGI, 2011
pp. 240, euro 15,00

Tra il 1943 e il '44 gli ebrei, italiani e stranieri, che cercavano di fuggire in Svizzera dovevano essere tutti arrestati prima che varcassero la frontiera. “Per quanto mi consta, a Como riuscirono quasi tutti a salvarsi. Io mi ero messo d'accordo con il commissario di Ps che comandava la zona di confine a Chiasso. Gli telefonavo: ‘Ti mando una lettera’, dicevo. Voleva dire: ‘Arriva un ebreo, fallo uscire’. Pochi di loro finirono in carcere”.

Giuseppe Salerno (classe 1911), napoletano di Portici, fu funzionario della prefettura di Como dal 1931 all'inizio degli anni cinquanta. Poi prefetto vicario a Milano e poi a Roma.



Prefetto a Pesaro nel 1957, quindi a Novara, a Brescia, fino al trasferimento nel 1970 a Torino dove concluse, nel 1977, la sua carriera. Morì a 85 anni nel capoluogo piemontese. La sua vita di integerrimo, fedele ma umano servitore dello Stato è raccontata nel volume scritto dal giornalista Antonio De Vito (*L'Unità, La Stampa*) che ha raccolto e ordinato il frutto di numerose

conversazioni e interviste con Salerno, realizzate negli anni del suo incarico a Torino. Dall'ottusità delle prescrizioni delle autorità fasciste di polizia, alle norme emanate durante la guerra, alle leggi razziali, Salerno si è aperto con De Vito: “I tedeschi giunsero a Como pochi giorni dopo l'8 settembre 1943. Io applicai alla lettera una circolare di Mussolini, emanata dopo lo sbarco inglese. Diceva che nel caso di avvicinamento del nemico bisognava distruggere tutti i documenti segreti. Con i tedeschi alle porte, chi era il nemico? Allora feci un bel falò di tutti gli elenchi degli ebrei e relative pratiche. Diedi disposizione ai comuni più importanti affinché dagli archivi fossero tolte tutte le schede con annotazione della razza. Molti ebrei, nel

comasco, si salvarono in quel modo”. Fuoriuscito in Svizzera a sua volta a fine settembre del '43, in quanto accusato di avere aiutato gli ebrei, Salerno tornò in Italia dopo la Liberazione. Un breve periodo commissario a Campione d'Italia, poi di nuovo a Como. E poi il referendum monarchia-repubblica, gestito agli ordini dell'allora prefetto di Como, il padre di Bettino Craxi, e quelle del 18 aprile 1948 che il prefetto Salerno gestì a Milano. In seguito il grande salto a Roma come capo del personale di pubblica sicurezza negli anni di Scelba e della dura disciplina nei confronti di dipendenti civili e militari. E, successivamente, il rapporto con Fanfani e Tambroni che lo mandò come commissario straordinario a Palermo.

Prefetto a Pesaro, come dicevamo, e poi a Novara e a Brescia. Infine a Torino. Salerno racconta a De Vito le tensioni del '60 durante il breve governo Tambroni ma soprattutto la difficile gestione dell'ordine pubblico con le lotte operaie di quegli anni fino al '68. E a Torino il durissimo incontro con l'insorgere del fenomeno terrorista e le difficoltà di una gestione equilibrata delle tensioni sociali, a cominciare dalla Fiat. Un racconto di vita in forma di dialogo che non nasconde nulla: successi e delusioni, amarezze e impegno civile. La cui conclusione fa perno anche sull'affermata necessità di una seria riforma dell'istituzione prefettura. Un libro da leggere per chi ha a cuore la recente storia, e diremmo la cronaca quotidiana, della nostra Italia.